



Rosario Assunto, *La città di Anfione e la città di Prometeo*, Jaca Book, Milano, 1984

Giunti all'ultima pagina del libro di Assunto sfugge un lungo sospiro, come per scaricare la tensione intellettuale che, fin dalle prime battute, l'autore ci ha trasmesso. E ci sorprende perché s'è letta, d'un sol fiato, una raccolta di saggi che, anche se scritti in maniera chiara e fluida, non trattano di argomenti semplici: filosofia, poetiche, ideologie e teorie della città e del loro avvicinarsi lungo il corso della storia.

L'idea-guida che accompagna Assunto nella lettura di questa complessa materia è che tra la città contemporanea e quella del passato esista una radicale frattura di significato e, dunque, di impianto, di progetto: di filosofia, insomma, intesa come complessa visione del mondo. Di questa cesura netta egli fornisce un'immagine, attinta dalla mitologia greca, che ricorre costantemente nel testo: la lotta tra Anfione, al pari di Orfeo poeta ed eroe, che con il suono magico della cetra seppe far sollevare i macigni dal suolo per formare le mura di Tebe e Prometeo, titano ribelle al volere di Zeus che, strappato agli dei il segreto del fuoco, lo rivelò agli uomini, rendendo possibile, con il progresso tecnologico, anche la loro dannazione.

E' immediato vedere in Anfione una metafora dell'arte e della poesia e in Prometeo lo scientismo tecnologico-tecnocratico. La contrapposizione che regge il filo delle argomentazioni di Assunto è, dunque, quella, ormai "classica", tra poesia e tecnica, natura ed industrializzazione, forma espressiva della città storica e "funzione" della metropoli industriale. Questi argomenti non sono, certo, una novità per la cultura artistico-architettonica che, in passato, innumerevoli volte se n'è occupata.

Ma v'è di che riflettere sul fatto che essi vengano riproposti oggi e con energia; soltanto dieci anni fa un testo come quello di Assunto avrebbe rischiato d'andare al macero prim'ancora di esser letto e diffuso - data l'aria "ideologica" che spirava -; oggi, nel clima di totale disfatta di ogni ideologia, vanificatasi l'attesa di una possibile palingenesi del mondo, quando è sotto gli occhi di tutti il disastro naturale che l'industrializzazione sta creando e molti dei "valori" che s'erano sommariamente accantonati, riacquistano significato, i pensieri del filosofo sull'estetica della città storica, sul suo essere prima spazio della "rappresentazione" e, poi, dell'utile", risuonano più che mai stimolanti e pertinenti. Soprattutto perché la sua ricerca, accantonando le inutili lamentazioni intorno alla perdita di significato dell'architettura come opera d'arte, tende ad individuare la causa principale - la "ragione sufficiente" - di questo capovolgimento di senso. Nel far ciò, Assunto ci conduce per gli inerpicati sentieri culturali lungo i quali l' "idea di città" s'è venuta formando e modificando, come filosofema, come "rappresentazione" d'ogni universo di senso che l'uomo è stato in grado di costruire lungo il corso del tempo.

Ed ecco che seguendo la storia che Assunto ci racconta con smalzata perizia, diventiamo attenti spettatori delle sue tappe salienti: la città greca di cui scrissero Tucitide e Aristotele - "città sacrale", usando l'espressione di Fustel de Coulanges - nella quale si raffigurava nell'immagine planimetrica finita l'infinito del tempo, come in una figura circolare, nella quale ogni punto di partenza è anche punto d'arrivo, annullandone l' "irreversibilità" e

costruendo, così, il mito dell' "eterno ritorno"; la "città quadrata" dei romani nella cui forma quadripartita - dovuta all'intersezione del Cardo e del Decumanus nel centro geometrico della figura planimetrica, rappresentata simbolicamente dal cosmocrator o la primordiale coppia generatrice - è possibile verificare come l'uomo abbia costruito secondo "archetipi", immagini figurali interiorizzate e rispondenti ad una vera e propria cosmogonia; la città medioevale costantiniana del mosaico di Santa Prudenziana a Roma o quella tardo-gotica raffigurata nel polittico di Gand sull'Adorazione dell'agnello mistico dei Van Eyck, entrambe "mimesi" - in senso platonico - della Gerusalemme Celeste. luogo sacro, atemporale e di "ininterrotta meditazione"; la città teorica del Quattrocento italiano, la Platonopoli descritta da Plotino nelle Enneadi o la Città ideale della pinacoteca di Urbino, attribuita a Piero della Francesca, rappresentazioni simboliche del Logos neoplatonico sotto forma di "figure piane e solide, generate per mezzo di torni e di regoli e squadre; le riflessioni sul Bello, inteso come grazia di Marsilio Ficino e quelle dell'Alberti dove Bellezza vuol essere armonia e questa "unità nel molteplice e diversità nell'identico"; ed ancora la Sforzinda di Filarete, città opera d'arte in cui trionfa l'ornamentazione e la Pienza di Rossellino, l'architettura come poesia di Palladio e la mirabile sintesi di antichità e natura che in essa, come per miracolo, si compie; infine, la città barocca dove, nei giardini, l'architettura si fa natura".

Fin qui la storia, secondo Assunto, della "città di Anfione", d'arte e di bellezza, dove pur con concezioni diverse del mondo, epoche diverse hanno anteposto la volontà di "Rappresentazione" all' "utile", l'estetico al funzionale; dove, insomma, la forma urbana - foss'essa immagine d'un ordine divino o terreno - era, per primo, specchio degli uomini che la costruivano e poi "macchina" per la soddisfazione dei bisogni materiali. Questo spiega perché, prosegue Assunto, i potenti ed i mercanti - che non erano certo migliori di quelli di oggi - contribuirono in così larga misura alla magnificenza delle loro città: renderle prestigiose e splendide significava "farsi signori". E d'una città simile tutti, non solo i potenti, godevano.

Ma se l'equazione s'inverte, se l' "utile", insomma, s'antepone alla "rappresentazione", tutta l'impalcatura ideologico-teorica su cui la "città di Anfione" si costruisce viene meno. L'industrializzazione, la "razionalità cartesiana", la "filosofia dell'utile" di Bacone sono, secondo Assunto, i primi segni del potere di Prometeo, le prime pietre teorico-filosofiche d'una concezione del mondo - prim'ancora che della città - di quella "ragion sufficiente" che ha generato la moderna metropoli. A nulla valgono i tentativi di mediazione - a cominciare da Leibniz fino all'Art Nouveau o al Futurismo o agli architetti firmatari della Carta di La Sarraz -.

La filosofia baconiana, seguita dalla degenerazione dell'utilitarismo contenuta nella massima "Time is Money" coniata da Franklin - in cui il denaro diviene obbiettivo ascetico, la contabilizzazione del tempo e l'acquisizione quantitativa di beni materiali divengono sinonimi di felicità - segnano le tappe d'una concezione dell'universo da cui è escluso qualsiasi atteggiamento contemplativo, qualsiasi "flanerie" del pensiero. Ciò, inevitabilmente, significa anche distruzione della bellezza, serialità degli elementi urbani, espansione senza fine del corpo fisico della città oltre i confini percepibili ad occhio nudo, distruzione della natura, trionfo della macchina prometeica sugli uomini macchinizzati, degradazione delle città storiche a "centri storici" trasformati, il più delle volte, in "centri direzionali", ottenendo, così, tramite l'exasperazione funzionale, la completa vanificazione di quelle forme e di quei luoghi destinati al caos di traffici nelle ore diurne ed a un'agghiacciante solitudine al calar della sera.

Ricordando con Heidegger che è vero "abitare" quello che "salva la terra e non la padroneggia né l'assoggetta", e con Rilke che "la bellezza è il senso di tutto l'essere", Assunto termina, provocatoriamente, individuando, in una profonda meditazione - tutta filosofica - da farsi, una possibile rifondazione dell'atteggiamento dell'uomo rispetto al mondo, nel quale il tempo non sia più "un processo senza ritorno", né l'arte "una produzione per l'uso e il consumo", né, infine, la felicità coincida con "il più elevato tenore di vita". Perché, nonostante si creda il contrario, anche la politica è, a sua volta, epifenomeno di una più complessa visione del mondo e, dunque, d'una filosofia.

E c'è da riflettere su queste conclusioni di Assunto, come dicevo all'inizio, anche se l'exasperato cinismo che caratterizza la vita nelle nostre città vorrebbe accantonare qualsiasi atteggiamento che non sia coniugabile immediatamente con l'utile"; negando esasperatamente la bellezza e la

"flanerie", saturando ogni istante del nostro quotidiano, l'utile rischia di trasformarsi proprio nel suo contrario: nel catastrofico azzeramento d'ogni possibilità vitale.

Giacomo Ricci